

# L'economia dove grande e piccolo vanno assieme

Stefano Micelli, docente a Ca' Foscari, ha analizzato le caratteristiche dell'innovazione d'impresa: "Gli inglesi sono imprenditori seriali: vogliono subito risultati; noi facciamo progetti a lungo termine"



Stefano Micelli, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Cà Foscari di Venezia e direttore della Venice International University

Milano

«**G**ucci, Fendi, Keaton, Brioni e altre grandi griffe della moda italiana hanno capito da tempo che se vogliono continuare a proporsi a livello internazionale, riportando fatturati di grandi dimensioni, hanno bisogno di dichiarare il valore che sta dietro ai propri prodotti». Parte da qui, Stefano Micelli, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Cà Foscari e direttore della Venice International University, per analizzare l'importante ruolo che sta assumendo il lavoro artigiano a livello globale, in particolare in un settore da sempre in grande espansione come quello della moda. «Un esempio emblematico — aggiunge il professore — è rappresentato da una borsa di Ferragamo, entrata in commercio di recente, in cui nell'etichetta vengono riportate informazioni su quante persone hanno lavorato per una prodotto di questo tipo e quante persone si sono impegnate nella sua confezione. In sostanza, il lusso parla di artigianato».

Dalla moda alla meccanica, fino

al mondo green: gli esempi nazionali di successo si sprecano. Micelli li riporta nel suo libro — "Futuro Artigiano: l'innovazione nelle mani degli italiani" — che di fatto rappresenta un viaggio in un'Italia ancora poco nota, ma di sicuro avvincente. «E' arrivato il momento — sottolinea il professore — di sfatare il luogo comune secondo cui l'artigianato viene visto in una posizione marginale all'interno del ciclo produttivo. Ancora oggi — prosegue — purtroppo vediamo la forza dell'artigiano come lo specchio di un'Italia impenitente che non è mai vo-

**Rivalutare il ruolo e il peso del lavoro artigiano all'interno del sistema**

luta diventare veramente moderna, dando più spazio alla grande impresa. E' un'analisi sbagliata: oggi, l'artigiano lega pensiero e azione in modo quotidiano. E io ho provato a raccontare questo tipo di lavoro,

radicatosi soprattutto in luoghi in cui ce lo aspettiamo di meno. Ho visitato imprese piccole, medie, grandi e grandissime dove ho scoperto che il lavoro artigiano gioca un ruolo strategico per essere competitivi a livello internazionale».

Micelli sfata anche un altro luogo comune: la contrapposizione tra impresa artigiana e grande impresa. «La verità è che sono due universi complementari, e non il contrario come molti pensano. Sono due mondi che vivono in strettissimo contatto e che fanno la forza dell'industria, capace di avere economia di scala e standardizzazione a fianco dei vantaggi del lavoro artigiano e in particolare della piccola impresa quando questa sa esprimere flessibilità, personalizzazione, adattamento, capacità di risposta al mercato».

Oltre allo sforzo di capire l'uni-

mo sempre con grande interesse la figura dell'imprenditore affermata nel mondo anglosassone». Per questo motivo, ho preso in considerazione due profili: l'imprenditore anglosassone e quello italiano. Li ho confrontati ed è emerso che noi tendenzialmente esprimiamo la nostra creatività in modo più verticale, ci impegniamo nei progetti a lungo termine, ci appassioniamo di temi che entrano a far parte della nostra vita. Il mondo anglosassone parla invece di imprenditori seriali che un giorno fanno l'immobiliare, un altro le nuove tecnologie, un altro ancora la *green economy*. Per noi, questo tipo di salto è incomprensibile: tendiamo ad essere più radicati ad una pratica, ad un mestiere. Lavoriamo su tempi lunghi e non brevi, crediamo che la ricchezza sia il risultato di un percorso e che non sia un obiettivo in sé».

(v.d.c.)

## IL LIBRO

La copertina di "Futuro Artigiano: l'innovazione nelle mani degli italiani" libro in cui Stefano Micelli analizza la cultura d'impresa italiana



verso del lavoro artigiano, Micelli si è cimentato anche in un'analisi di tipo socio-economico del fenomeno: «Noi economisti abbiamo tante difficoltà a mettere a fuoco questo tipo di lavoro nell'economia italiana — ammette — mentre guardia-

bile: tendiamo ad essere più radicati ad una pratica, ad un mestiere. Lavoriamo su tempi lunghi e non brevi, crediamo che la ricchezza sia il risultato di un percorso e che non sia un obiettivo in sé».

(v.d.c.)